

MONDOKID

RISORGIMENTO PER IMMAGINI

Un albo delizioso – che fa parte della collana «22» e prende spunto creativo da quella che fu di Bruno Munari, «Tantibambini», diretta negli anni '70 per Einaudi – per narrare l'impresa eroica di Giuseppe Garibaldi e i suoi compagni con le giubbe rosse. Lo

manda in libreria (10 euro) Corraini con l'aiuto di Federico Maggioni, illustratore e autore milanese che disegna l'unificazione dell'Italia con una serie di rivisitazioni ironiche del momento epocale. La vita dell'eroe dei Due Mondi scorre fra le pagine attraversata da oggetti-fetici, come fossero pubblicità, che ricordano i vari periodi della sua esistenza avventurosa: il matrimonio, il fermento in Aspromonte, lo sbarco dei Mille. Non c'è mai un inciampo retorico ma sempre un divertente giocare con i colori e le passioni del risorgimento. A partire dalla bandiera nazionale: «bianco come il gelato al limone, verde come la granita di menta, rosso come la marmellata di lamponi».



scuole

ASINO CHI LEGGE
Antonella Cilento

Guanda, 2010, euro 16

Solo apparentemente reportage professionale funzionale a sondare il rapporto tra i giovani, i libri e la lettura, *Asino chi legge* è un curioso e prezioso autoritratto umano e letterario dell'autrice, Antonella Cilento, classe 1970. Narratrice apprezzata dalla critica, Cilento è fondatrice del laboratorio di scrittura creativa Lalineascritta (www.lalineascritta.it), con cui gira l'Italia, insegnando presso associazioni e scuole di ogni ordine e grado, e diventando così, anche suo malgrado, polo umano e dialettico di una società: quella formatasi negli ultimi vent'anni, ormai sopraffatta e assuefatta dall'esiziale e illogica logica dell'ignoranza elevata a sistema.

Poco più di dieci anni fa, Sandro Onofri, scrittore e docente prematuramente scomparso, raccontava in *Registro di classe*, lo sbandamento evidente di una scuola che sembrava aver già toccato il fondo, stretta tra la vuota fiducia patinata degli Amici e dei Grandi Fratelli e l'insicurezza di un mondo orfano di qualsiasi tensione ideale; e un decennio dopo, l'indagine di Antonella Cilento ci schiude una dimensione ancora più avvilente e asfittica in cui la scuola, cardine necessario di una società che preservi un degno futuro, manifesta appieno di aver maturato un'insufficienza ormai cromosomica e irrisolvibile, soffocata com'è da un'afasia intellettuale di dimensioni epocali.



La scrittura creativa, allora, risulta essere uno dei rarissimi antidoti alla crisi epidica che si consuma, intollerabilmente, nelle classi della scuola italiana: la parola, liberata dalla convenzionalità di una didattica obsoleta e neutralizzata dal disinteresse, prova a esorcizzare il vuoto, la solitudine e la miseria che si annida nelle pieghe della cultura istituzionale e torna alla sua vocazione originaria che, come diceva Cechov, è quella di porre domande, non di dare risposte.

Nel suo continuo peregrinare di scuola in scuola, di regione in regione, Antonella Cilento raccoglie la viva testimonianza di un disagio culturale preoccupante che si rivela ora nell'abulia e nella superficialità di alcuni ragazzi, abbandonati dalla scuola stessa al loro triste destino di periferia e tv, ora dall'incompetenza e l'arroganza di insegnanti ignoranti e omofobi che, invece di insegnare la cultura del rispetto e della differenza, sono veri e propri modelli di presunzione e stupidità.

Un libro, insomma, che sa unire, con intelligenza e piacevolezza, il godimento della lettura all'impegno culturale e civile che accompagna l'attività dell'autrice, impegno di cui la stessa Antonella Cilento racconterà senso ed efficacia nella presentazione prevista a Roma, giovedì 16 giugno alle 18, presso la Sala Forum del Palazzo delle Esposizioni (Libreria Arion Esposizioni), con l'ausilio delle scrittrici Lia Levi e Adelia Battisti.

CLAUDIO FINELLI

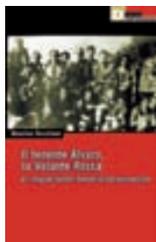
combattenti

IL TENENTE ALVARO, LA VOLANTE ROSSA e i rifugiati politici in Cecoslovacchia
Massimo Recchioni

ed. DeriveApprodi, 2011, 17 euro

«Volante rossa» è uno di quei nomi che restano a galleggiare nella memoria senza mai prendere la forma di un'esperienza politica definita. Come uno slogan che può essere scandito ma non compreso. La contestualizzazione diventa dunque da subito lo scopo del libro di Recchioni, che inizia col dissipare tutta questa indeterminazione di luogo e di tempo: Milano, dalla fine della guerra all'inizio del 1949. Il gruppo è composto da un numero di giovanissimi ex combattenti della Resistenza, che appunto la preposizione «ex» davanti alla parola partigiano rifiutano. Non sono un'organizzazione ufficialmente riconosciuta dal Partito comunista, però col partito sono in rapporto. Poi compiono altre azioni fuori dalla legalità, soprattutto contro personaggi compromessi col regime fascista, che la magistratura ha risparmiato, o sono dietro alla violenta ripresa dell'estrema destra milanese. Ma il quadro politico, progressivamente, e poi decisamente dopo le elezioni del '48, sterza in senso conservatore, proprio quando la Volante rossa colpisce più duro passando all'omicidio politico. Le conseguenze per i suoi membri sono inevitabili: in breve tempo l'organizzazione è sgominata. La maggior parte viene processata e condannata, alcuni invece riescono a fuggire attraverso i canali riservati del Partito comunista, riparando in Cecoslovacchia. Tra questi Giulio Paggio (nome di battaglia Alvaro), il capo della Volante rossa. Lo scenario a questo punto viene completamente azzerato. I «volantisti» fuggiaschi sono italiani all'interno di una più vasta comunità italiana in esilio. Così, la storia di questa comunità diventa, per l'autore, la vicenda fondamentale. Il racconto, che procede qui come prima attraverso la trascrizione delle testimonianze raccolte da Recchioni, si generalizza, e la Volante rossa viene quasi dissolta in un'angolazione particolare del panorama dell'emigrazione politica in Cecoslovacchia. Il lettore, come i protagonisti, è costretto al silenzio sulla memoria e a perdersi nei risvolti di esistenze del tutto nuove, in cui non c'è proprio nulla dell'esilio di lusso. Conoscere per capire.

FRANCESCO BRAVI



sfide

DEMOCRAZIA PROLETARIA. LA NUOVA SINISTRA TRA PIAZZE E PALAZZI
William Gambetta

Edizioni Punto Rosso, 2011, 15 euro

Democrazia proletaria fu una formazione politica che per circa un quindicennio si propose di unificare, dare rappresentanza e struttura organizzativa a quanto era stato espresso e si era sedimentato nella società italiana attraverso i fermenti del «lungo Sessantotto» e alla vitalità delle organizzazioni della nuova sinistra sorte dalla contestazione giovanile, operaia e studentesca di quegli anni. Una sfida resa difficile dalla tensione mai risolta dei rapporti tra azione collettiva, emergere di nuo-



ve soggettività sociali e iniziativa istituzionale. Anche i settarismi e le contraddizioni proprie dei gruppi della sinistra extraparlamentare italiana resero particolarmente travagliata la lunga gestazione di Dp e la sua trasformazione da «cartello» unitario delle differenti strutture già esistenti a partito politico dotato di una fisionomia propria, di una originale elaborazione teorica e di un nuovo ed autonomo profilo con cui presentarsi ai propri settori di riferimento. Lo storico William Gambetta si propone nella sua recente opera di ricostruire la prima fase della storia di questo «piccolo partito dalle grandi ragioni», avvalendosi della documentazione esistente e delle testimonianze personali dei suoi quadri e dei suoi militanti. Un periodo che prende avvio con i primi tentativi della Nuova sinistra di portare nelle istituzioni le istanze espresse dalle mobilitazioni di quegli anni e che si conclude con l'avvento del «grande freddo» della ristrutturazione capitalista e con la pacificazione sociale forzata imposte a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80. Processi di fronte ai quali Dp si presenterà come il partito dell'alternativa e dell'alterità rispetto all'ordine esistente. Ne emerge un quadro articolato, nel quale trovano spazio scissioni e intuizioni teoriche, successi e sconfitte elettorali, e che si colloca nel contesto più ampio non solo della storia nazionale di quegli anni ma anche dell'analisi storica e politica di nodi ancora non risolti: il rapporto tra partito e movimenti, tra mezzi e fini e tra conflittualità sociale e organizzazione politica. Caratteristiche che fanno del lavoro di ricerca di Gambetta un utile strumento per conoscere il passato e interrogarsi sul presente.

ALYOSHA MATELLA

rovine

LEZIONI DI TENEBRA
Helena Janeczek

Guanda, 2011, 15 euro

Il libro, ripubblicato a 15 anni dalla prima edizione, racconta della volontà di sapere, nella ricerca di una memoria, individuale e collettiva, da cui emergono frammenti di ricordi: la sopravvivenza dei genitori, ebrei polacchi, ai campi di concentramento, il cognome falso (ma ormai vero) perché falsi erano i documenti della fuga, la vita in Germania senza poter avere il visto per gli Stati Uniti. L'autrice è cittadina tedesca, come i genitori, «in virtù di una persecuzione registrata e risarcita... anche con la valuta della cittadinanza» dopo la deportazione, ma per un «senso di estraneità» sceglie l'Italia per studiare e per restarvi, e scrive in italiano. La Shoah attraversa la letteratura del Novecento con grida e silenzi, qui è rintracciabile – fra i possibili percorsi – attraverso l'uso della lingua nella famiglia dell'autrice, una polacca nata e cresciuta in Germania dove ha imparato quella che alcune scrittrici hanno chiamato la «lingua degli assassini»: «Io non lo so, il polacco, ma se è facile riesco a capirlo. Sono convinta di avere una lingua madre che non conosco». La madre, con il nome germanizzato nel passaporto, parla in yiddish col marito, litiga con la figlia per lo più in tedesco, anche al telefono, ma la chiama con accenti diversi a seconda dell'umore e dell'affetto. Fra saggio, autobiogra-

fia, romanzo, è un corpo a corpo madre-figlia fra reticenze, fino al pianto durante un non ritorno ad Auschwitz-Birkenau, una discesa dolorosa al cuore di tenebra della Storia: dopo una massa di oggetti, dagli occhiali alle scarpe, dagli spazzolini da denti alle creme per mani, davanti a una teca con grani chiari che sono il gas, si scatenano le grida della madre nell'imbarazzo generale, ma nella comprensione della figlia perché vede quel «furore bello» perché non si tratta di «visitare un museo» ed è giusto «far tremare con il pianto» quei muri. Sono rovine infatti che restituiscono immagini di corpi, di sentimenti, di orrori, ricordi in parte rimossi ma non eliminabili.



CLOTILDE BARBARULLI

lapidi

LE STELLE CHE STANNO IN GIÙ. Cronache dalla Jugoslavia e dalla Bosnia Erzegovina
Azra Nuhefendi

Spartaco 2011, 12 euro

Col tempo, se il dolore può diminuire, si rafforza invece – scrive la giornalista televisiva – «il sentimento provocato dall'ingiustizia» per la violenza fisica e morale di chi nell'ex Jugoslavia ha subito il crimine e deve vedere i responsabili liberi: nonostante alcuni processi, infatti, «ci sono ancora le madri che incontrano per strada i killer dei loro figli, le donne violentate che incrociano gli stupratori». Sarajevo oggi è una città di targhe, di lapidi, «incubi ricorrenti», come alla facoltà di filosofia, dove quattro colonne piene di tabelle contengono i nomi di studenti, professori e impiegati uccisi: per fare la grande Serbia «cento o duecentomila morti non sono niente», aveva proclamato un noto professore ma l'autrice, nel rivederlo, non cede al desiderio di vendetta e sfugge alla spirale dell'odio. Sottolinea così le dinamiche del processo di costruzione del diverso con parole usate «come un'arma potentissima»: nel suo caso l'etichetta di bosniaco-musulmana crea a Belgrado uno scarto, e in una notte perde il lavoro, smette di essere una collega, una vicina, né importa la sua appartenenza a una famiglia non religiosa, e in una crescente demonizzazione della diversità, diviene d'improvviso nemica, una balije o turca. Per questo scrive contro l'oblio pensando a come Sarajevo ora sia circondata non più da prati verdi e boschi ma da tanti, troppi cimiteri, dove «il bianco delle lapidi abbaglia lo sguardo». Simbolico il racconto di quando, durante l'assedio del maggio 1992 – in cui il generale serbo Mladić ordinò di cannoneggiare la città fino a far «esplodere il cervello» degli abitanti – la signora Nadija si mette a ricamare per la prima volta una stoffa e resiste nella sua casa nonostante le notizie di inquilini sgozzati, le perquisizioni e i bombardamenti, continuando il punto in croce come «un cronista attento che non vuole dimenticare nessun particolare». In quel ricamo è come tessuto «il resoconto di più di mille giorni di assedio».

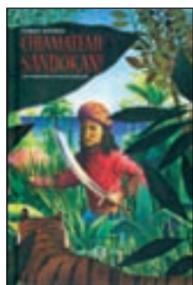
CLO. BAR.

IL MAGO DI OZ È TORNATO

La casa editrice Robin ha deciso di affrontare un compito titanico: pubblicare tutti e quindici i libri della serie scritta dall'americano L. Frank Baum (1856-1919) di cui *Il Mago di Oz* è solo il capostipite. Le avventure di Dorothy, annoiata ragazzina del Kansas, vengono così inseguite lungo le direttrici più impensate. Fin da quando quella bambina viene sollevata da un ciclone e condotta nel mondo sgargiante del mago (accompagnata dalle illustrazioni di Lilia Munasyypova), trasformandosi in una eroina che combatte contro i mostri e fa amicizia con creature strane. «La storia del mago di Oz – scrisse nel 1900 il suo autore – nasce esclusivamente per far felici i bambini di oggi. La sua aspirazione è quella di essere una favola moderna, che mantenga intatta tutta la meraviglia e la gioia lasciando fuori la sofferenza e gli incubi».

UN OMAGGIO A SALGARI

È la Salani che questa volta si cimenta con Emilio Salgari e il suo Sandokan. E lo fa affidando la storia (euro 13) di un mondo fantastico all'artista argentino Fabian Negrin. Nell'anno delle celebrazioni dello scrittore veronese, qui i protagonisti diventano due bambini che, costretti a passare le vacanze a casa della nonna, si stancano di guardare la televisione in bianco e nero e di essere assordati dal volume troppo alto. Così, frugando in un armadio alla ricerca di qualche cianfrusaglia con cui giocare, trovano i romanzi salgariani. Anzi, li scova lei per prima, la piccola nipote, li legge tutti d'un fiato e poi aspetta il cuginetto Aldo per mettere in scena quelle prodigiose avventure. E insieme partono per lunghissimi viaggi di esplorazione della giungla malese. Amori, navigazioni impervie, assalti di pirati, i brani si mescolano l'un l'altro e dentro il racconto a capofitto finiscono pure loro due. Non fa niente se sarà una vasca da bagno il loro veliero corsaro. Né se la tigre verrà affrontata con un mestolo da cucina roteante al posto del celebre kriss. Un libro leggero e molto gaio, di grande raffinatezza visiva per grandi e piccoli.



ARIANNA DI GENOVA
adigenov@ilmanifesto.it

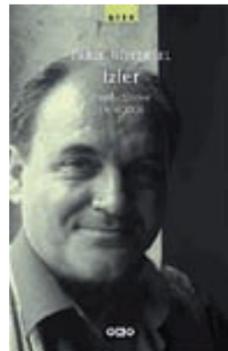
OLTREFRONTIERA/ISTANBUL

Una rete di parole guarda il futuro

LA FRUTTUOSA edizione turca di *Literature Across Frontiers* (Laf) ha festeggiato a Istanbul, dal 26 al 28 maggio 2011, il suo decimo compleanno. Anche grazie alla perfetta organizzazione messa in atto dalla Direzione delle biblioteche e pubblicazioni del ministero della cultura turco, una quarantina di delegati della Laf, provenienti dal mondo letterario euro-mediterraneo, ha dato vita a reti e relazioni culturali – col supporto di Euromed France, Anna Lindt foundation, Halma e altri network, in partenariato con Transeuropéennes e Babelmed –, a sostegno di una visione condivisa del tradurre. La «primavera araba» ha spinto i partecipanti a riflettere, tra l'altro, sulle misure più opportune da adottare per promuovere traduzioni e scambi da e verso l'arabo. Un dibattito interculturale interessante che ha messo in luce tutto il rispetto di una comunità aperta non solo alle differenze ma anche all'unicità delle singole realtà: per andare «oltre la lingua», proiettandosi su altre parole e su altri luoghi. Impossibile dar conto dei numerosi e qualificati progetti di cui si è discusso, frutto di efficaci iniziative di cooperazione regionale, volte a riavvicinare le due rive del Mediterraneo.

I numerosi scrittori e traduttori presenti hanno potuto discutere delle loro difficoltà sul campo, del corpo a corpo

con la pagina e con i meccanismi dell'industria culturale. Si è così evidenziata una straordinaria rete di comunicazioni, capace di guardare al futuro, e operare – in ogni paese – per conquistare nuovi spazi culturali (fiere, festival, seminari, formazione). Tutte le grandi aree dell'Europa occidentale (ma anche di quella orientale e l'area del Mediterraneo) erano rappresentate: ovviamente la Spagna, ma anche la Catalogna e i Paesi baschi, la Gran Bretagna ma anche il Galles con tre delegati, l'Estonia e la Lituania,



l'Algeria (con lo scrittore Mohamed Magani), il Marocco (con il poeta Jalal El Hakmaoui), il Libano, l'Egitto... Non ultima, la piccola Malta, anch'essa con tre presenze attivissime fra cui quella dello scrittore Immanuel Mifsud. Fra i molti autori turchi, ha preso parte ai dibattiti anche il notissimo Tarik Günersel.

Mifsud e Günersel – entrambi dalla vocazione precoce e impermeabili alle lusinghe del successo, nonostante la grande fama acquisita, sono stati tradotti in molte lingue – instancabili organizzatori di incontri e di scambi, e a loro volta traduttori. Mifsud (un giramondo poco più che quarantenne), pur scrivendo a volte in inglese, è particolarmente attento alla diversità linguistica del suo paese e ha fatto della poesia il suo campo di ricerca privilegiato; ma ha anche scritto libri per ragazzi e sei raccolte di racconti (i titoli italiani suonano rispettivamente così: «Storie che non avrebbero dovuto essere scritte» e «Storie del padre (e del figlio)», in cui si rivela scrittore indipendente e critico acuto della società nonché principale animatore della nuova stagione letteraria maltese – una sorta di avanguardia – come dimostrano le più recenti pubblicazioni).

Günersel (classe '53), scrittore polivalente, affronta invece tutti i generi: poesia, racconti, teatro, libretti operistici, aforismi, saggi, e la sua produzione recente e non, meriterebbe di essere conosciuta anche in Italia, in particolare, la raccolta di aforismi e pensieri, *Olusmak* (titolo polisemico che significa diventare/formarsi) e la pièce *Zirhli Kur* (Lupo corazzato) andata in scena con successo al City Theater di Istanbul proprio nel 2011.

Un solo neo: nessun rappresentante italiano. No comment!

MARIE-JOSÉ HOYET